

«Sulla stampa Blair ha ragione Ma anche i politici...»

Rognoni: «Spesso i giornalisti vanno solo a caccia di scandali
Con Tangentopoli e Berlusconi sprecate occasioni di indipendenza»

di Maristella Iervasi / Roma

CARLO ROGNONI è consigliere d'amministrazione Rai ma è soprattutto un giornalista e un uomo politico. Ha letto il discorso pronunciato da Tony Blair al *Reuters Building* di Londra sul rapporto politica, vita pubblica e media. «Cosa ne penso? Lo condivido appieno».

Anche lei è dell'avviso che la stampa è una "bestia selvaggia", che non fa informazione in modo corretto?

«Voglio essere cattivo fino in fondo: l'intervento di Tony Blair dovrebbe entrare nelle scuole di giornalismo. Peccato sia arrivato postumo, visto che il premier britannico si prepara al passaggio di consegne».

Della serie, meglio tardi che mai...

«Blair ha dato voce a un sentimento molto diffuso tra i politici: "Maledetti giornalisti, sempre pronti a rovistare nella merda e nel torbido". Blair ha dato dignità ad una protesta non banale». **Ma se la stampa è una "bestia selvaggia", il potere politico non ha colpa? Non c'è commissione di "palazzo"? Anche lo stesso Blair ha ammesso di aver blandito i media...**

«Le nuove tecnologie hanno cambiato il rapporto con i media. Le notizie ormai arrivano in tempo reale. Per il giornalista è quasi diventato indispensabile l'impatto della notizia sul contenuto, lo scandalo e il sensazionalismo. Prevala la birichinata o il commento camuffato che non il fatto in sé».

Insisto, il potere politico non ha un ruolo in questo?

«Siamo di fronte ad una seconda occasione persa per i giornalisti».

Seconda?

«Sì. La prima è stata persa con lo scoppio di Tangentopoli. Si sono visti vasi di coccio (i giornalisti) tra vasi di ferro (la politica e i grandi potentati economici). Mani pulite ha sbattuto in galera gli uni e gli altri: politici e imprenditori. E i giornalisti invece di emanciparsi si sono messi a raccogliere le veline della magistratura. Subito dopo è arrivato Berlusconi. La scesa in politica di un uomo-imprenditore che controlla un pezzo importante dei media, tv comprese. Quasi un monopolio».

E le conseguenze?

«Ci siamo ritrovati con un giornalismo fazioso, pregiudizialmente schierato. Ancora una volta la stampa ha perso: nel momento in cui dopo Tangentopoli la politica ha ripreso quota, il giornalismo non ha fatto il suo mestiere. Si è comportato come cagnolini da salotto invece che cani da guardia».



Vuole dire che c'è un concetto familistico che alberga nelle redazioni?

«La faziosità è un

«La rivoluzione tecnologica non ha portato nessun salto di qualità nel mestiere giornalistico»

L'accusa di Blair

«Così la stampa fa a pezzi le persone»

«La stampa faccia autocritica e ristabilisca la distinzione fra fatti e opinioni, o rischia di diventare una "bestia feroce" che ha il solo obiettivo di fare a pezzi persone e reputazioni». Così il premier britannico uscente Blair nel suo discorso sui mezzi di informazione. Secondo Blair, i media si trovano ad affrontare una

grande cambiamento. Internet, i blog e la proliferazione di quotidiani accessibili gratuitamente, «rimettono in discussione il ruolo dei giornali. La rapidità con la quale gli avvenimenti vengono coperti al giorno d'oggi modifica profondamente il rapporto dei politici con la stampa. L'informazione è in tempo reale. I media sono indotti ad agire dall'impatto che ha una notizia. Al sensazionalismo».

Come spezzare questo meccanismo?

«C'è ormai una sorta di schizofrenia nella politica. Nessuno pensa più, dichiara soltanto. Ci sono politici che se non parlano con i giornalisti tutti i giorni hanno quasi problemi di identità. Ma il giornalista così non diventa un eroe, è ridotto a servire un interesse».

Non è uno scenario troppo catastofico?

«Nessuna catastrofe, semmai uno stimolo a guardarsi allo specchio. A non idagiare sui propri vizi e al tirare a campare. Giornalismo e libertà di stampa: raffreddarsi con del ghiaccio in testa e ragionare con consapevolezza, da una parte e dall'altra».

difetto grave. Quando ho cominciato a fare questo mestiere a "Panorama" il mio direttore mi disse: "Ho tanti amici, il giornale non ne ha nessuno". In Italia, un solo politico ha avuto il coraggio di criticare i media: D'Alema. L'ha fatto con cattiveria e ironia qualche anno fa, dicendo che la stampa perdeva di credibilità con la ricerca del sensazionalismo».

E la seconda sconfitta della stampa?

«Non essere intervenuti nonostante la rivoluzione multimediale imposta dalla tecnologia. Nessun salto di qualità, si continua a cavalcare l'onda della "bestia selvaggia"».

Potere politico e media.

IL CASO Successe nel carcere di Voghera, forse favorito da un agente di custodia. Milano indaga

E Tavaroli incontrò il boss mafioso

di Giuseppe Caruso / Milano

È giallo sui motivi del repentino trasferimento (lo scorso gennaio) di Giuliano Tavaroli, l'ex responsabile della sicurezza Pirelli-Telecom, dal carcere di Voghera a quello di Como. A motivare questo trasferimento pare infatti essere stato l'incontro con un detenuto affiliato a Cosa Nostra, Emanuele Radosta, condannato a 28 anni di reclusione e protagonista di un'evasione dal carcere di Bergamo nel 2004. La vicenda è molto intricata, presenta ancora lati oscuri e coinvolge il personale del carcere. L'incontro tra Tavaroli (dal primo giugno agli arresti domiciliari) e Radosta sarebbe avvenuto il 15 febbraio del 2007. Le procure di Milano, Brescia e Voghera indagano su una ricostruzione dei fatti in cui l'ispettore Giuseppe Ricciardi (responsabile della sorveglianza generale del penitenziario di Voghera) avrebbe tenuto un comportamento giudicato di notevole gravità. Secondo questa ricostruzione sareb-

be stato lui, assente da alcuni mesi dal lavoro per malattia, a convocare singolarmente i due detenuti presso l'infermeria del carcere. Tale incontro sembrerebbe non essere stato autorizzato da alcuno. Insomma, si sarebbe trattato di una convocazione vera e propria, lontana da occhi ed orecchie indiscrete. Sempre secondo la ricostruzione effettuata dagli inquirenti, sia Tavaroli che Radosta sarebbero usciti nello stesso momento dalle loro celle ed avrebbero parlato ognuno per conto proprio con il responsabile della sorveglianza Ricciardi. Il contatto tra Tavaroli e l'affiliato di Cosa Nostra sarebbe tuttavia avvenuto poco dopo, nei minuti precedenti il rientro in cella. Emanuele Radosta viene considerato un esponente importante di Cosa nostra, in quanto figlio di un boss assassinato nel 1991. Radosta, nato a Palermo nel 1972, è originario di Villafranca Sicula ed è stato condannato come mandante dell'omicidio di un com-

mercante di arance assassinato il 27 aprile del 1996 a Lucca Sicula. L'anomalia della condotta di Ricciardi sarebbe sottolineata anche dal fatto che l'ex responsabile della sicurezza Telecom si trovasse in un regime di isolamento giudiziario e che Radosta (trasferito successivamente a Vigevano) fosse sottoposto ad una sorveglianza molto rigida e ricca di cautele da parte del personale penitenziario. Senza considerare che Ricciardi avrebbe ordinato all'agente addetto di non annotare sul registro i movimenti dei due detenuti.

A quanto pare, Ricciardi avrebbe avuto altri lunghi incontri con Ta-

Così si spiegherebbe il trasferimento a Como dell'ex responsabile sicurezza Telecom

varoli prima dello scorso 15 febbraio, come confermato dall'esame dei registri del carcere, in cui salta all'occhio come Tavaroli sia stato l'unico tra i detenuti ad aver incontrato l'ispettore Ricciardi. Che però contrattacca ed in una intervista alla «Provincia Pavese» dice che se quell'incontro tra Tavaroli e Radosta c'è effettivamente stato, si è trattato di «un fatto puramente casuale».

«Qualcuno vuole farnela pagare - continua Ricciardi - visto che nel gennaio scorso sono venute a conoscenza di una situazione che poteva far presupporre l'esistenza di irregolarità di tipo amministrativo e contabile nella conduzione del carcere di Voghera. Per denunciare i sospetti ho inviato tre lettere all'ufficio ispettivo del Dipartimento penitenziario a Roma». Il ministero della Giustizia ha inviato alcuni ispettori per controllare l'operato del direttore del carcere, Orazio Sorrentini, ma per il momento non sarebbero emerse irregolarità particolari.



quotidiani inglesi parlano di Tony Blair Foto Ansa

«DIECI»

Stipendi mai pagati, Zazzaroni va via
Sospese le pubblicazioni

Tre mesi fa, al momento del debutto in edicola, l'ambizione era quella di "dare fastidio" ai tre quotidiani sportivi già editati in Italia. Oggi, Dieci nelle edicole non c'è più e da tre giorni non ha più nemmeno un direttore. Ivan Zazzaroni, infatti, si è dimesso dopo un lungo braccio di ferro con gli editori Alberto Donati (capo delegazione Fieg per il rinnovo del contratto nazionale giornalistico) e Gian Gaetano Caso. I quali, ai ferri corti fra di loro, pur di fronte al buon successo raggiunto da Dieci nelle edicole anche grazie ad alcuni "panini" (era arrivato vicino alle 90mila copie) non hanno mai praticamente pagato nulla. Né gli stipendi dei trenta giornalisti, fra collaboratori e assunti, né i poligrafici, né i fornitori. Così dapprima sono stati staccati i telefoni in redazione, poi sono spariti anche i giornali delle mazzette. Così la scorsa settimana i giornalisti hanno fatto quattro giorni di sciopero in attesa di rassicurazioni e impegni concreti. Che non sono arrivati. Ad arrivare, invece, è stato il comunicato che sospende (temporalmente, si spera) le pubblicazioni.

«LEFT AVVENIMENTI»

Il settimanale oggi non è in edicola
Ferrigolo e Purgatori fuori, è sciopero

Non c'è pace nella redazione del settimanale Left, che oggi non è in edicola per uno sciopero indetto dopo l'annuncio dato dall'editore di un piano di ristrutturazione e dell'avvicendamento alla direzione. Via Alberto Ferrigolo, insediatosi all'inizio dell'anno, e il condirettore Andrea Purgatori. Al loro posto, da due giorni, Pino Di Maula (di ritorno) e Luca Bonaccorsi, amministratore delegato della cooperativa che edita Left e fino a due giorni fa anche direttore editoriale. Cambi motivati con esigenze economiche ma che ricordano invece la vicenda che portò all'allontanamento, a febbraio dello scorso anno, dell'allora direttore Adalberto Minucci e del condirettore Giulietto Chiesa entrati in contrasto con le idee politiche e giornalistiche del "rubricista" Massimo Fagioli. E il timore, anche in questo caso, è che l'allontanamento dei direttori preluda ad una normalizzazione della linea editoriale. Ma preoccupazione c'è anche per i tagli annunciati: il 30% ai costi della struttura e un minacciato (dopo lo sciopero) intervento anche sul corpo redazionale.

Coppola, la madre: «È dimagrito 18 chili»

«Mi sto spengendo...». L'immobiliare romano Danilo Coppola confessa al deputato della Rosa nel Pugno Maurizio Turco, che ieri è andato a trovarlo a Regina Coeli, di stare davvero molto male in carcere. «È dimagrito e ogni volta che mangia non riesce a trattenere il cibo». Un perito nominato dal Tribunale, racconta Turco, «ha dichiarato che l'imputato non era compatibile con il regime carcerario. Ma il Tribunale del Riesame non ha accettato la perizia». Drammatico l'appello della madre, la signora Francesca Garofalo, «ma il mio non è uno sfogo, piuttosto una lucida riflessione. Le condizioni di mio figlio sono sull'orlo della irreversibilità. All'ingresso in carcere pesava 67 chili, oggi ne pesa 49. È anoressico, ha problemi ai reni, è affetto da ipotensione e iporomocisteina. Ha un grave scompenso metabolico». Un quadro clinico che ha portato il perito Antonio Coppotelli, nominato dai giudici, a dichiarare

Danilo Coppola non compatibile con il regime carcerario. L'immobiliare romano però è ancora a Rebibbia, accusato di bancarotta fraudolenta. I giudici hanno deciso di affidare una nuova perizia ad un collegio di 3 medici, fissando l'udienza per conferire l'incarico al prossimo 18 giugno. Ma questa situazione non può durare a lungo. «Da 60 giorni infatti - racconta Turco - è praticamente in regime di isolamento nel settore di osservazione psichiatrica e quando ha le sue crisi di panico, molto simili a quelle epilettiche, neanche riesce più a muoversi...». Turco ha annunciato che presenterà «un'interrogazione parlamentare». La madre di Coppola, invece, si chiede «se il reato per cui è accusato - e per il quale si è reso disponibile a pagare, ammettendo i suoi sbagli - possa essere comparato alla situazione attuale». Il 18 maggio, mentre era in carcere, Coppola è diventato padre.

diario

l'inchiesta continua...

Dopo «Uccidete la democrazia!»

il nuovo film di Beppe Cremonese e Enrico Deaglio

«Gli imbrogli» in edicola con "i libri di diario"



I libri diario